

Cronaca di Cagliari

TRA VIALE TRIESTE E VIA MAMELI

Gli scavi per le fondamenta di un palazzo hanno messo in luce ruderi di notevole interesse



Continua ad affiorare la Cagliari romana

La pala meccanica che scavava per le fondamenta di un nuovo palazzo ha riportato alla luce frammenti della Karalis romana. Interrotti i lavori di sbancamento, sono scesi in campo gli studiosi della Soprintendenza archeologica. Non c'è da meravigliarsi, poiché la scoperta è avvenuta in un ampio cortile racchiuso fra viale Trieste, via Mameli e via Caprera: un'area ricchissima di vestigia sepolte e in buona parte «esplosate», benché occasionalmente. Basta ricordare gli interventi del Tamarelli agli inizi del secolo, oppure gli episodi recenti che vanno dal ritrovamento delle «terme rosa» (dove nel 1978 fu recuperata fra l'altro la statua marmorea di Bacco ora esposta al museo) al saggio di scavo che permise l'osservazione di un interessante mosaico di casa gentilizia. La zona fra il viale Trieste ed il rione Marina era il cuore della città romana attorno a duemila anni fa.



Gli archeologi all'opera nella zona tra viale Trieste, via Mameli e via Caprera dove vengono alla luce ruderi della Cagliari romana

Quel che emerge in questi giorni è la pianta di uno o più edifici. Qui una grande vasca rivestita per metà di coccio pesto, lì un'altra frazione ricoperta di mosaico policromo; a destra quel che rimane di un pavimento ricoperto di mosaico a tessere bianche; a sinistra i ruderi di ambienti a blocchi squadrati, con i resti di intonaci colorati; poi un altro ambiente con pavimento, due stipiti d'ingresso presumibilmente decorato, «occoli di muri dipinti». S'intuisce l'atmosfera di

edifici nobili, signorili: forse pubblici, considerata la collocazione topografica. Insomma, «ci siamo accorti che c'è del materiale e dobbiamo vederne la consistenza», afferma il soprintendente archeologo Ferruccio Barreca. Per verificare l'importanza del materiale è necessario acquisire tutti i dati scientifici di quell'area: per cui, la Soprintendenza vi si è insediata con i suoi tecnici dopo aver preso accordi con il proprietario del terreno, da parte del quale c'è ampia collaborazione. Assieme agli operai specializzati della Soprintenden-

za lavorano all'emergenza archeologica alcuni operai dell'impresa appaltatrice, sotto la guida scientifica di Maria Antonietta Mongiu e Raimondo Zucca. «Non è un fatto eccezionale», spiega il professor Barreca: «il nostro è un intervento di ordinaria amministrazione e tutto è in fase di accertamento, con risultati per ora né sicuri né ufficiali. Per consentire un apprezzabile esito scientifico saranno necessari alcuni mesi di tempo; poi la ruspa riprenderà a sferragliare ed un moderno palazzo sorgerà sulle testimonianze plurimillennarie.

A quanto pare, potrebbe sorgersi qualcosa di molto antico ancora sotto i ruderi «romani»: forse tracce puniche. L'esame infatti avviene su diversi livelli, grazie allo sbancamento che, prima d'intervenire, ha creato un taglio profondo nel terreno. Così, esenzionato, il sottosuolo ha potuto mostrare varie stratificazioni ciascuna delle quali documenta un periodo storico. Potrebbero però rivelarsi le tracce degli insediamenti umani alternatisi attraverso i millenni, come una sonda affondata nel tempo: la Cagliari romana dell'epoca repubblicana e di quella imperiale, la Cagliari del periodo tardo-antico, la Cagliari dell'alto Medioevo...

Un'occasione del genere non si era mai data. Lo studioso ha la possibilità di lavorare in orizzontale e in verticale: di operare quindi un saggio globale che potrebbe contribuire in modo determinante alla soluzione di un mistero appassionante. Come è quando l'antica città si è «spostata» lungo l'asse da Santa Gilla fin sotto il Bastione?

Testimonianze puniche sono state trovate a Santa Gilla, a Tuvixeddu (necropoli), in viale Trieste e dintorni, in piazza del Carmine (dove ora c'è il palazzo delle Poste sorvegliato un tempo ed un teatro), viale Regina Margherita (necropoli), piazza Costituzione (necropoli). Vestigia romana se ne hanno dappertutto ed anche a Santa Gilla, viale Trieste, viale Regina Margherita. La scoperta di due civiltà ha interessato la stessa vasta area, ma non si conoscono — di entrambe — i tempi dello sviluppo urbano, i punti di partenza, gli abbandoni, i trasferimenti,

il ritorno. E sembra vi sia stato un ritorno verso Santa Igia (dal «centro» di allora localizzato nelle adiacenze della moderna piazza del Carmine) in periodo alto-medievale.

Gli scavi di questi giorni non puntano alla ricerca «monumentale» quanto al tentativo di dare risposte di ordine storico e soprattutto topografico. Ecco dunque un esempio diretto di «archeologia urbana», che implica un sistema di lavoro concettualmente diverso rispetto al carattere delle ricerche passate. Se dovesse venir fuori un altro Bacco marmoreo, o un qualsiasi reperto di valore, tanto di guadagnato; ma in questo caso è più gradito lo stipite di un ingresso, la base di un muro, la pietra squadrata in tal modo anziché in un altro, magari la traccia di un incendio — così come è stato registrato in altri scavi, dal viale Trieste al viale Regina Margherita — che potrebbe spiegare la ragione possibile di un repentino abbandono di un «centro» per un altro.

Quando la zona è stata usata e «razionalizzata»; quando è diventata aggregato urbano; come si è allargata, contratta, sviluppata ad altre sorti. Chi ha operato prima e chi dopo ce lo dice la storia. Il dove ed il come potrebbe farcelo sapere l'intervento di moderna metodologia in uno «spaccato» di documenti sotterranei che all'archeologo parlano con linguaggio incredibilmente affascinante.

Mauro Manunza

Nove ragazzi Sotto accusa per una serie di furti

Nove ragazzi tra i sedici e i diciassette anni sono stati denunciati dagli agenti del Commissariato di Sant'Avendrace per una serie di furti, guida senza patente, falsificazione e calunnia. Sei hanno saputo della sfilza di accuse a Buoncammino dove sono rinchiusi da una ventina di giorni: gli stessi poliziotti li avevano arrestati dopo un altro furto compiuto nella zona di Sant'Avendrace.

I ladroncini (tutti abitanti nel quartiere di Is Mirrionis) hanno messo a segno il primo colpo — secondo i risultati delle indagini — il 1. ottobre scorso in un negozio «Piaggio» di via Mandrolisai 62. Forzata la serranda, si sono impadroniti di tre moto preoccupandosi immediatamente di renderle irriconoscibili (hanno limato e sostituito il numero del motore e del telaio). La circostanza è venuta a galla pochi giorni dopo, quando le moto sono state ritrovate e riconsegnate al proprietario, Bruno Lai.

Ma non sono stati recuperati soltanto gli scooter: i poliziotti hanno individuato anche gli autori del colpo (tre ragazzi) che messi alle strette hanno confessato altri furti chiamando in causa i complici. Per gli uomini del commissariato di via Abruzzi sono stati indispensabili tre mesi di attività accertamenti.

In totale sono stati coinvolti nove ragazzi che secondo l'accusa hanno portato a termine una decina di furti, alcuni anche consistenti: tra gli altri, quello in un bar-tabaccheria di via Lumigiana, in un bar di via Col di Lana, in una lavanderia (si sono portati via decine di capi di vestiario che hanno, in parte, rivenduto agli stessi amici-complici), in una macelleria di via Sant'Avendrace, eccetera. Secondo una stima degli investigatori, in tre mesi di attività i nove ladroncini hanno messo insieme un bottino di una quarantina di milioni di lire.

Mauro Manunza

I conti in tasca

Automobilisti e assicurazioni

I rapporti fra le società di assicurazione e gli automobilisti non sono mai stati facili: a renderli così contribuiscono i periodici aumenti del costo delle polizze ed i tempi lunghi impiegati dalle compagnie nel rifondere i danni provocati dai propri clienti. Chi ha avuto la sfortuna di avere a che fare con alcuni periti e liquidatori sa quanto sia difficile farsi rimborsare. Non meno fastidiosi sono i rapporti con certi carrozzieri che spesso «sparano» cifre altissime per banali riparazioni confidando proprio sulla improbabile generosità delle assicurazioni.

Un automobilista attento può evitare brutte sorprese consultando uno strumento nato dall'accordo fra carrozzieri e società assicuratrici. Si chiama «tempario» e prevede il numero di ore necessarie per riparare la carrozzeria di un'automobile ed il costo relativo. Il «tempario» è stato firmato dalle società assicuratrici iscritte all'Ama e dai carrozzieri dell'Aope (Associazione carrozzieri della provincia di Cagliari). Il tempario prevede tre categorie di artigiani: alla prima appartengono quelli con le officine più attrezzate (con forno e banco di riscontro) per i quali il costo orario del lavoro è fissato in 17.500 lire. Vi sono poi quelli di seconda categoria con 17 mila lire l'ora e quindi la terza con 15.400 lire (sempre Iva compresa). «Per l'automobilista il tempario costituisce una garanzia — spiega il carrozziere Mario Mura —: nelle officine che espongono il marchio della Aope egli può sempre chiedere di consultarlo».

I vantaggi sono evidenti: per sostituire e verniciare la portiera di una Panda, ad esempio, il tempario prevede sette ore e mezzo di lavoro. Quindi con un carrozziere della «prima fascia» si spenderanno 131.250 lire (più, ovviamente, il costo del pezzo di ricambio). Per il parafango di una 126 sono invece previste otto ore e mezzo, pari a 148.750 lire. «Nelle officine di prima categoria — spiega Mura — si spende qualcosa di più, ma con la garanzia di un lavoro più accurato».

Purtroppo, neppure il tempario ha risolto tutti i problemi nei rapporti fra automobilisti e compagnie assicuratrici. «Una delle più importanti — dice un carrozziere — contesta non solo i nostri preventivi, ma anche quelli elaborati dai propri periti. Tempario a parte, quindi, in caso di incidente, il consumatore è ancora del tutto indifeso».

Mauro Manunza

Dr. Paolo Ragazzo
SPECIALISTA
OSTETRICO GINECOLOGO
Via S. Ignazio n. 34
Tel. 654.769 - 668.319 - Cagliari
Aut. Com. n. 3245 - CA 19.10.57

A piedi in città



Il letargo del Poetto

Protagonista, suo malgrado, della stagione estiva, il Poetto cise il lungo letargo invernale insieme con i suoi abituali inquilini. Ville solite e palazzine costruite più di recente — coabitano pacificamente con i casotti ridipinti di fresco. Le palme, protette dai cappucci antiveento attendono l'intervento delle squadre comunali che devono ingabbiare alle auto di parcheggio troppo vicino, e la spiaggia priva dei suoi frequentatori estivi, appare persino più pulita.

centino agli acquisti nei vari stand che costellano lo spazio ma tiene lontani i pedoni, delusi anche dalla mancanza di giochi per bambini. Unica oasi di pulizia e di ordine, il giardino alle spalle del Cavalluccio Marino. Ma nessuna guardia municipale si fa vedere nei dintorni e la droga, avvertono gli abitanti del Poetto, diventa un problema con cui tutti fanno i conti, scolari e infanti si bucano nei pressi dei rubinetti pubblici vicino ai giardini, spesso sotto gli occhi dei bambini che vanno a scuola.

Passeggiata in via Dante

Non è più la promenade affollata di qualche anno fa: i giovani, intruppati nelle nuove «cricche», si sono diluiti in altri salotti, in piazza Giovanni XXIII, davanti al liceo Dettori. E il vecchio e glorioso muretto delle ferrovie non è più il punto di incontro di allegre brigate studentesche. Via Dante è però sempre la «vasca» ideale: ha vissuto periodi morti, si è svuotata, ma come i grandi amori ha ripreso fatalmente quota.

Per gli altri, da piazza San Benedetto a piazza Repubblica, è una continua e monotona circolazione: i fidanzati, la signora con la carrozella, i pensionati. Alternativa gratuita con l'omaggio di una boccata d'aria, allo spettacolo che non c'è, al concerto troppo caro, al teatro col contagocce. Una passeggiata e poi a casa, davanti alla Tv. La «vasca» di via Dante non tradisce nessuno.

Tra siringhe e luci al neon

Da una decina di giorni Monte Urrinu è illuminato: alle luci del viale Europa si sono aggiunte quelle dei lampioni sistemati nella pineta. Gli alberi al neon non sfigurano tra i vecchi pini in agonia, finora sopravvissuti all'incendio che ha ridotto il verde al fantasma della fresca pineta di un tempo. Il piano di risanamento del monte, comunque, va avanti anche se tra risultati discutibili.

In ogni caso è finalmente arrivata l'illuminazione. Era sicuramente necessaria in una zona dove le siringhe si confondono ormai con aghi di pino giustificando i timori di chi ama le passeggiate in notturna. Quel che è difficile da capire, sono gli orari scelti per l'accensione dei lampioni: rigorosamente spenti fin oltre la mezzanotte, si illuminano successivamente per rimanere accesi spesso fino a metà mattina. L'unica spiegazione plausibile è che stiano funzionando in fase sperimentale e sia necessario farli risplendere anche quando il sole è alto ed i tecnici possono controllarli. Ma, allora, perché accenderli solo a tarda notte? È un mistero. Forse qualcuno ha preso lanterne per lucciole.

Recentemente è stata pubblicata la notizia secondo cui a Roma le madri dei tossicodipendenti di Primavalle, conoscendo gli spacciatori del quartiere, hanno collaborato con le forze dell'ordine nella lotta intrapresa per combattere il commercio della droga.

Ora mi domando perché anche a Cagliari le madri dei tossicodipendenti, che ovviamente sanno chi sono e dove stazionano abitualmente gli spacciatori, non scendono in piazza per collaborare con le forze di polizia addette alla repressione di questo immondo commercio. Un commercio alimentato da individui che il più delle volte nemmeno la froza pubblica conosce.

Farebbero tanto bene agli stessi figli, che sicuramente ancora stimano, alla comunità, e anche allo Stato che spende molti soldi, soprattutto nell'acquisto del metadone, distribuito in sempre maggiore quantità, ma purtroppo non del tutto consumato dai tossicodipendenti. I quali spesso lo rivendono a seconde e terze persone.

dirigente della squadra mobile di Cagliari;

Condivido pienamente l'impulso lanciato dalla lettera. Se non l'ho lanciato io stesso è perché ritenevo di battere un terreno già seminato, una questione già aperta. Sicuramente, se ci dessero una mano i genitori, gli amici, i cittadini, i risultati della lotta contro la droga sarebbero ancora più consistenti di quelli, peraltro lusinghieri, che abbiamo raggiunto senza alcuna collaborazione.

Bisogna tener presente che in questo campo non ci sono mai denunce: i tossicodipendenti non parlano e gli investigatori scoprono spacciatori e bande, impegnandosi senza limiti di tempo. Vorrebbero l'aiuto perché il problema non può essere risolto soltanto con la repressione: se le madri collaborassero, molte cose potrebbero essere evitate. Noi siamo sempre a disposizione dei cittadini, pronti a impegnarci in qualsiasi indagine. Un esempio: l'altro giorno ha telefonato una signora, segnalando un caso di droga. L'indagine è scattata immediatamente e l'inchiesta è in corso.

Maria Cannevale
Risponde Piero Simida,

Mauro Manunza

Filo diretto

Le madri dei tossicodipendenti

Recentemente è stata pubblicata la notizia secondo cui a Roma le madri dei tossicodipendenti di Primavalle, conoscendo gli spacciatori del quartiere, hanno collaborato con le forze dell'ordine nella lotta intrapresa per combattere il commercio della droga.

Ora mi domando perché anche a Cagliari le madri dei tossicodipendenti, che ovviamente sanno chi sono e dove stazionano abitualmente gli spacciatori, non scendono in piazza per collaborare con le forze di polizia addette alla repressione di questo immondo commercio. Un commercio alimentato da individui che il più delle volte nemmeno la froza pubblica conosce.

Farebbero tanto bene agli stessi figli, che sicuramente ancora stimano, alla comunità, e anche allo Stato che spende molti soldi, soprattutto nell'acquisto del metadone, distribuito in sempre maggiore quantità, ma purtroppo non del tutto consumato dai tossicodipendenti. I quali spesso lo rivendono a seconde e terze persone.

dirigente della squadra mobile di Cagliari;

Condivido pienamente l'impulso lanciato dalla lettera. Se non l'ho lanciato io stesso è perché ritenevo di battere un terreno già seminato, una questione già aperta. Sicuramente, se ci dessero una mano i genitori, gli amici, i cittadini, i risultati della lotta contro la droga sarebbero ancora più consistenti di quelli, peraltro lusinghieri, che abbiamo raggiunto senza alcuna collaborazione.

Bisogna tener presente che in questo campo non ci sono mai denunce: i tossicodipendenti non parlano e gli investigatori scoprono spacciatori e bande, impegnandosi senza limiti di tempo. Vorrebbero l'aiuto perché il problema non può essere risolto soltanto con la repressione: se le madri collaborassero, molte cose potrebbero essere evitate. Noi siamo sempre a disposizione dei cittadini, pronti a impegnarci in qualsiasi indagine. Un esempio: l'altro giorno ha telefonato una signora, segnalando un caso di droga. L'indagine è scattata immediatamente e l'inchiesta è in corso.

Purtroppo, neppure il tempario ha risolto tutti i problemi nei rapporti fra automobilisti e compagnie assicuratrici. «Una delle più importanti — dice un carrozziere — contesta non solo i nostri preventivi, ma anche quelli elaborati dai propri periti. Tempario a parte, quindi, in caso di incidente, il consumatore è ancora del tutto indifeso».

Per i ricoveri d'urgenza sono di turno oggi la divisione prima di ostetricia e ginecologia di Is Mirrionis («Santissima Trinità»), la divisione di chirurgia d'urgenza all'ospedale di San Michele («Brotzu»). Chi avesse necessità di interventi ginecologici, otorinolaringoiatrici o chirurgici non può chiedere il ricovero d'urgenza in altri reparti. All'ospedale Marino (Poetto) funziona, 24 su 24, il pronto soccorso della divisione di chirurgia d'urgenza. All'ospedale di San Michele («Brotzu») è sempre aperto un pronto soccorso per le urgenze cardiologiche e rianimatorie.

Per gli altri, da piazza San Benedetto a piazza Repubblica, è una continua e monotona circolazione: i fidanzati, la signora con la carrozella, i pensionati. Alternativa gratuita con l'omaggio di una boccata d'aria, allo spettacolo che non c'è, al concerto troppo caro, al teatro col contagocce. Una passeggiata e poi a casa, davanti alla Tv. La «vasca» di via Dante non tradisce nessuno.

Ora mi domando perché anche a Cagliari le madri dei tossicodipendenti, che ovviamente sanno chi sono e dove stazionano abitualmente gli spacciatori, non scendono in piazza per collaborare con le forze di polizia addette alla repressione di questo immondo commercio. Un commercio alimentato da individui che il più delle volte nemmeno la froza pubblica conosce.

Farebbero tanto bene agli stessi figli, che sicuramente ancora stimano, alla comunità, e anche allo Stato che spende molti soldi, soprattutto nell'acquisto del metadone, distribuito in sempre maggiore quantità, ma purtroppo non del tutto consumato dai tossicodipendenti. I quali spesso lo rivendono a seconde e terze persone.

dirigente della squadra mobile di Cagliari;

Condivido pienamente l'impulso lanciato dalla lettera. Se non l'ho lanciato io stesso è perché ritenevo di battere un terreno già seminato, una questione già aperta. Sicuramente, se ci dessero una mano i genitori, gli amici, i cittadini, i risultati della lotta contro la droga sarebbero ancora più consistenti di quelli, peraltro lusinghieri, che abbiamo raggiunto senza alcuna collaborazione.

Bisogna tener presente che in questo campo non ci sono mai denunce: i tossicodipendenti non parlano e gli investigatori scoprono spacciatori e bande, impegnandosi senza limiti di tempo. Vorrebbero l'aiuto perché il problema non può essere risolto soltanto con la repressione: se le madri collaborassero, molte cose potrebbero essere evitate. Noi siamo sempre a disposizione dei cittadini, pronti a impegnarci in qualsiasi indagine. Un esempio: l'altro giorno ha telefonato una signora, segnalando un caso di droga. L'indagine è scattata immediatamente e l'inchiesta è in corso.

Purtroppo, neppure il tempario ha risolto tutti i problemi nei rapporti fra automobilisti e compagnie assicuratrici. «Una delle più importanti — dice un carrozziere — contesta non solo i nostri preventivi, ma anche quelli elaborati dai propri periti. Tempario a parte, quindi, in caso di incidente, il consumatore è ancora del tutto indifeso».

Mauro Manunza

Mauro Manunza

Mauro Manunza

Farmacie e urgenze

Oggi e fino a sabato prossimo resteranno aperte (giorno e notte) le farmacie Camba (viale Poetto 76), Dellatala (Jargo Carlo Felice 44), Giua (via Pergolesi 74), San Michele (via Is Mirrionis 118), Marongiu (via Curtatone 6, a Pirri), Arthemalle (via Giulio Cesare 39, a Monserrato), Mossa (via Nazionale 11, a Quartucciu), Diana (via Roma 11, a Selargius). A Quartu è aperta la farmacia Vacca (via Parrocchia 1).

Per i ricoveri d'urgenza sono di turno oggi la divisione prima di ostetricia e ginecologia di Is Mirrionis («Santissima Trinità»), la divisione di chirurgia d'urgenza all'ospedale di San Michele («Brotzu»). Chi avesse necessità di interventi ginecologici, otorinolaringoiatrici o chirurgici non può chiedere il ricovero d'urgenza in altri reparti. All'ospedale Marino (Poetto) funziona, 24 su 24, il pronto soccorso della divisione di chirurgia d'urgenza. All'ospedale di San Michele («Brotzu») è sempre aperto un pronto soccorso per le urgenze cardiologiche e rianimatorie.

Ora mi domando perché anche a Cagliari le madri dei tossicodipendenti, che ovviamente sanno chi sono e dove stazionano abitualmente gli spacciatori, non scendono in piazza per collaborare con le forze di polizia addette alla repressione di questo immondo commercio. Un commercio alimentato da individui che il più delle volte nemmeno la froza pubblica conosce.

Farebbero tanto bene agli stessi figli, che sicuramente ancora stimano, alla comunità, e anche allo Stato che spende molti soldi, soprattutto nell'acquisto del metadone, distribuito in sempre maggiore quantità, ma purtroppo non del tutto consumato dai tossicodipendenti. I quali spesso lo rivendono a seconde e terze persone.

dirigente della squadra mobile di Cagliari;

Condivido pienamente l'impulso lanciato dalla lettera. Se non l'ho lanciato io stesso è perché ritenevo di battere un terreno già seminato, una questione già aperta. Sicuramente, se ci dessero una mano i genitori, gli amici, i cittadini, i risultati della lotta contro la droga sarebbero ancora più consistenti di quelli, peraltro lusinghieri, che abbiamo raggiunto senza alcuna collaborazione.

Bisogna tener presente che in questo campo non ci sono mai denunce: i tossicodipendenti non parlano e gli investigatori scoprono spacciatori e bande, impegnandosi senza limiti di tempo. Vorrebbero l'aiuto perché il problema non può essere risolto soltanto con la repressione: se le madri collaborassero, molte cose potrebbero essere evitate. Noi siamo sempre a disposizione dei cittadini, pronti a impegnarci in qualsiasi indagine. Un esempio: l'altro giorno ha telefonato una signora, segnalando un caso di droga. L'indagine è scattata immediatamente e l'inchiesta è in corso.

Purtroppo, neppure il tempario ha risolto tutti i problemi nei rapporti fra automobilisti e compagnie assicuratrici. «Una delle più importanti — dice un carrozziere — contesta non solo i nostri preventivi, ma anche quelli elaborati dai propri periti. Tempario a parte, quindi, in caso di incidente, il consumatore è ancora del tutto indifeso».

Mauro Manunza

Mauro Manunza

Mauro Manunza

EUROSTIL

I PRIMI IN SARDEGNA NELL'ABBIGLIAMENTO IN PELLE

Via Diaz 58 - ORISTANO
Via Puccini 80 (angolo Via Tuveri) - CAGLIARI

OLTREMODA

VIA GARIBALDI 10 - CAGLIARI

VENDITA PROMOZIONALE

DI PELLICCE E PELLI DELLA COLLEZIONE 1984 — I PREZZI SONO I PIU' BASSI IN ITALIA

ALCUNI ESEMPLI:			
CAPPOTTO VISONE	L. 3.500.000	GIACCONE VISONE	L. 3.200.000
GIACCONE VOLPE GROENLANDIA	» 1.490.000	GIACCONE MARMOTTA	» 1.650.000
GIACCONE VOLPE	» 900.000	GIACCONE CASTORO SELVAT.	» 890.000
LAPIN	» 170.000	MONTONE ORIGIN. PELO LUNGO	» 490.000

UNA ECCEZIONALE OCCASIONE DA NON PERDERE perchè possiamo applicare PREZZI ECCEZIONALISSIMI per gli accordi raggiunti con le più grandi aziende nazionali del settore e per la grande quantità di capi da noi acquistati.

Aut. Com. Rich.